

IL FRIULI

N.º 219.

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Sono pregati i signori Socii del Friuli che fossero ancora in ritardo del prezzo d'associazione, a spedirlo a tempo, perchè non venga loro sospeso l'invio. Così pure quelli che intendessero d'associarsi per il nuovo mese, quanto più presto lo faranno tanto meglio sarà. Chi poi avesse qualche reclamo da fare, tanto per la spedizione, come per la distribuzione del Giornale, lo faccia, sia al rispettivo ufficio postale, sia presso la redazione, prima che scorrano gli otto giorni, poichè non sempre si è al caso di soddisfare alle domande di fogli di vecchia data.

Vit.— Meno qualche proprietario di cattive fabbriche che desidera di mantenersi il monopolio della vendita sopra un mercato estesissimo qual è quello della monarchia austriaca, poche provincie della quale sono manufatturiere; in generale tutte le voci che si levano nella stampa austriaca sono favorevoli ai disegni di unione dell'Austria alla Lega doganale germanica. Quest'unione, oltretutto dal lato degli interessi economici, che risulterebbero dall'accommunare la libertà del traffico interno a 70 milioni di abitanti di varie Nazioni e di paesi per natura diversi, e dal diminuire le spese di sorveglianza ed il contrabbando su di una linea estesissima, la riguardano dal lato politico. Credono di poter stornare con quest'unione i disegni della Prussia, che assai mal volentieri rinunzierebbe all'idea di venirsi arrotondando coi piccoli Stati della Germania settentrionale e quindi poco a poco anche della meridionale.

La Prussia, sia che le riesca di compiere la sua Lega più stretta, alla quale si frappongono tutti i giorni molti ostacoli, senza stancare la di lei pazienza; sia che col principio della mediatizzazione venga aggiungendosi poco a poco taluno dei piccoli principati dove le turbolenze continue resero ai sovrani incomodo il reggere ed anzi impossibile senza l'aiuto delle di lei armi; sia che aspetti un'occasione d'un gran commovimento europeo, o d'una guerra generale che può sorgere, per tagliare colla spada un nodo così intricato com'è quello della concentrazione degli Stati germanici; certo non rinunzierà volentieri a' suoi progetti favoriti d'ingrandimento. E quella la politica di famiglia da Federico II in poi; ed il re attuale, fin da quando salì sul trono, ebbe costantemente di mira la politica tradizionale de-

gli Hohenzollern. Cominciò dal costituire ordini tedeschi e non più prussiani; proclamò l'opera della Germania unita nella costruzione del duomo di Colonia; lasciò travedere l'ultimo fine a cui mirerebbe la Prussia che si è costituita colla spada quando convocò in una Dieta centrale le otto Diete Provinciali, tenendo un memorabile discorso, in cui fece conoscere aversi d'uopo d'unità d'azione e della forte mano reale per questo fine; dal marzo 1848 in poi impugnò più volte la bandiera dell'impero germanico, benchè se la lasciasse ogni volta cadere. Però se il nipote di Federico II rinunziava per il momento ad un'immediata annessione, gli era appunto per timore di fare opera poco solida, e per avvezzare poco a poco i Popoli germanici all'idea di fondersi nella Prussia. Prova ch'egli non ha alcuna intenzione di rinunziare alla politica di famiglia quello stesso accorrere delle armi prussiane a sedare i torbidi sia della Sassonia che del Baden e della Baviera, e di qualunque altro luogo dove fossero scoppiati, per far sentire a que' sovrani, ch'essi esistevano in grazia delle armi prussiane, e che, dopo tanti tentativi d'unione riusciti vani, quelle sole potevano formare il cemento per la costruzione della fabbrica germanica. Tutti i Tedeschi, sia dell'Austria, sia degli altri Stati della Germania meridionale, a giudicare dalla stampa, riconoscono che la Prussia è tenace in questo suo proposito, e che vi tende per tutte le vie a raggiungerlo.

Ora tutti quelli che vorrebbero impedito un tale ingrandimento, per tema che con questo venisse a scindersi in due la Germania che si vorrebbe unire, credono che l'entrata dell'Austria nella Lega doganale germanica, togliendo alla Prussia la supremazia per darla ad una potenza che vi porta una maggior massa di popolazione e che apre un esteso mercato all'industria tedesca, valga ad impedirlo; tanto più che la Germania meridionale propende per l'Austria.

Certo è, che gl'interessi economici avranno una grande influenza sul politico atteggiamento degli Stati della Germania, e che l'entrata dell'Austria nella Lega doganale prolungherà una grande rivoluzione in quella. Però una cosa si è lasciato di considerare, cioè il modo con cui quest'unione s'intende di fare. Secondo le proposte che si lessero da ultimo in alcuni articoli, nei quali si vuol considerare da molti il pensiero della politica economica, che presiederà a quest'unione, questa dovrà venirsi consumando per gradi, in un certo numero di anni, conservando degli alti dazii protettori e solo abolendo quelli che sono affatto proibitivi. Anzi di più, ad un ministro, che va distinto per la sua attività, e che diede molte prove di saper uscire dalle consuete

lentezze, si attribuisce il detto, che l'unione dell'Austria alla Lega doganale potrà eseguirsi coll'abbassare d'alquanto i dazii dal lato dell'Austria, e coll'innalzarli dal lato dell'attuale Lega tedesca.

L'abbassare i dazii per parte dell'Austria è una condizione essenziale, senza di cui non sarebbe da pensarsi all'unione; ma si crede questa facile o nemmeno possibile coll'innalzarli dalla parte della Lega doganale? È vero, che nei paesi della Germania meridionale appartenenti alla Lega doganale, molti fabbricanti (e questi per interesse privato gridano sempre più forte contro gl'interessi generali) chiedevano sempre un aumento di dazii protettori; ma essi non poterono mai giungere al loro intento a confronto del maggiore numero di quelli, i quali, anziché ad innalzare, avevano interesse ad abbassare questi dazii. Poi le città anseatiche, l'Annover e gli altri paesi settentrionali che fanno il traffico marittimo, e che hanno parzialmente per una maggiore larghezza nel sistema economico e doganale, non vollero mai entrare nella Lega doganale, perchè i dazii erano troppo alti e si doveva abbassarli. La Prussia, alla quale premeva di aggiungersi que' paesi, l'avrebbe anche fatto, senza l'opposizione incontrata nella Germania meridionale; opposizione che andava scomparendo, che anzi poteva riguardarsi del tutto svanita, quando si trattava di produrre l'unione principalmente per gl'interessi politici.

Ora, se l'Austria entra di colpo e non gradatamente nella Lega doganale germanica, e se v'entra abbassando i suoi dazii al livello di quelli della Lega, potrà certo appoggiare la Germania meridionale ed attirare questa dalla sua e con lei impedire un ulteriore abbassamento di dazii, per qualche tempo nella nuova Lega. Ma se l'Austria volesse soltanto avvicinarsi alla Lega doganale con trattati per entrarvi gradatamente, o se per entrarvi chiedesse la condizione d'un aumento di dazii, mancherebbe tanto allo scopo economico, come al politico d'impedire la prevalenza della Prussia col tenerla stretta a sè medesima nella restante Germania. La Prussia, se l'Austria volesse innalzare i dazii, potrebbe volerli abbassare per attirare dalla sua gli Stati della Germania settentrionale, che intendono di avvicinarsi al principio del libero traffico. Allora potrebbe avvenire, che invece di unire la Germania coll'Austria in una sola Lega doganale, si disciogliesse anzi la Lega ora esistente, e la Germania si scindesse in due. L'Austria aggrupperebbe sì intorno a sè la Germania meridionale; ma la Prussia associandosi la settentrionale la fonderebbe in sè medesima. La divisione economica produrrebbe la scissura politica.

e sarebbe tolto per sempre il legame d'unione che stringe la Germania in un solo sistema politico. Così, anziché togliere alla Prussia il potere di formare quella che chiaman Germania piccola, si verrebbe ad aiutarla in tale suo disegno.

Non si tratta adunque di livellare i dazii coll'abbassare alquanto gli austriaci, ed innalzare quelli della Lega doganale. Innalzando i dazii, una parte della Germania, che li trova troppo alti a quest'ora, non entrerebbe mai nella Lega. Bisogna abbassarli di più, perchè la c'entri anche quella. E se l'Austria entrasse nella Lega doganale germanica abbassando i propri dazii al di là dei limiti attuali di quelli della Lega, avrebbe, in confronto della Prussia che non seppa farlo, il merito di far entrare in essa anche gli Stati settentrionali. Così antiverrebbe, per ora, i disegni della politica divisione. Essa potrebbe indurre a ciò anche gli Stati meridionali, per il fine politico che questi avrebbero di togliere la soverchia prevalenza della Prussia.

Non si dimentichi l'assioma politico ed economico: che le grandi riforme riescono assai spesso più facili che le piccole. — Domandatelo agli architetti!

ITALIA

La Gazzetta Piemontese pubblica una circolare del ministro della guerra ai diversi comandanti militari del regno, in cui raccomanda loro di far impartire ai soldati una conveniente istruzione primaria e militare. Egli vorrebbe che i soldati ricevessero quest'istruzione dagli ufficiali, che questo formerebbe un nuovo vincolo fra loro, oltreché l'insegnamento riuscirebbe più proficuo se dato da chi è più in caso di conoscere lo spirito dei propri subalterni, gioverebbe ad addestrare un maggior numero di sottufficiali, de' quali ha difetto l'esercito sardo. Qual norma di siffatta istruzione, il ministro comunica ai comandanti un regolamento, che però è solamente provvisorio, e sarà secondo il bisogno e l'esperienza, modificato.

Leggesi nell'Opinione:

IL PARLAMENTO È SOSPESO.

Oggi appena la Camera de' deputati ebbe aperta la sua seduta, il ministro degli interni signor cavaliere Galvagno saliva la tribuna, e leggeva quanto segue:

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

L'attuale sessione del Parlamento Nazionale è prorogata al 29 del corrente mese di novembre.

Il presente proclama sarà recato alla Camera dei deputati del nostro ministero segretario di stato per gli affari dell'interno, e dai nostri ministri segretari di stato ai dipartimenti della pubblica istruzione, di guerra e marina e dell'agricoltura e commercio.

Dato in Torino, addì 17 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE

GALVAGNO.

Gli altri ministri, cioè il Presidente del consiglio e ministro degli esteri, quello di grazia e giustizia, delle finanze e de' lavori pubblici, furono incaricati di comunicare lo stesso proclama alla Camera del Senato.

Questa denominazione di proclama e non di decreto, come a tenore dell'art. 9 dello Statuto dovrebbe essere, ci ha molto sorpreso.

Un decreto è un atto del potere esecutivo; un proclama non è che la manifestazione pura e semplice dei sentimenti individuali.

Ed è con decreto regio e non con proclami che a termini dello Statuto il Parlamento viene o prorogato o convocato o disciolto.

Sotto l'impressione del momento e fra le

diverse e tanto contrarie cose che si dicono, noi ci asteniamo da ogni commento. Ben vogliamo ricordare che lo scioglimento delle Camere, una riforma della legge elettorale ed una della legge sulla stampa, o in minore parole, un cambiamento importante da infliggersi allo Statuto di Carlo Alberto, è un progetto che stava già da qualche tempo sui tappeti del ministero: e se va in esecuzione, non è punto la Camera dei deputati che ne ha la colpa. Si voleva un pretesto, e qualunque si presentasse, era buono. Ma voglia Iddio che in questi solenni momenti, quando l'Europa sta per essere trascinata in una guerra immensa, i risultati di questo nuovo atto del nostro ministero non abbiano ad essere, come noi temiamo funestissimi!

Leggiamo nel Giornale di Roma di data 13 novembre:

Ieri il ministero delle armi faceva a S. Ignazio un servizio funebre per i morti della milizia nel 1848 e 49 com'è usanza di fare ogni anno. Assistevano il ministro, i generali pontifici, la truppa pontificia, alcuni generali Francesi e molto popolo. Finite le esequie varj individui ed una signora s'appressarono al feretro che era in mezzo alla chiesa e vi sparsero fiori. Poi uno con voce sonora gridò: Pace all'anima dei morti in difesa della patria. Ed il popolo ed i soldati pontifici gridarono ad una voce — Pace — Pace. Il ministro della guerra intese e tacque. I Francesi tacquero.

La Gazz. di Bologna ha in data 14 novembre:

I carteggi di Roma del 10 lasciavano trapelare alcuna dubbiezza sul ritorno, entro il corr. mese, del Santo Padre nella sua capitale. Quelli dell'11 pure accennano ad egual timore, e ne accagionerebbero l'improvviso cambiamento nel ministero di Francia, e taluno anche le cose di Spagna. — Molti però vogliono avere del tutto perduto la speranza che il ritorno non sarà a lungo diferito, prendendone massime argomento dalle parole di Sua Santità alle deputazioni romane.

Si va ripetendo essere già combinato un prestito di circa 5 milioni di scudi al saggio, dicono, dell'84.

Leggesi nell'Oss. Romano del 15 novemb.:

È ritornato in Roma l'Eminentissimo e Reverendissimo sig. cardinale Barberini, prefetto della Sagra Congregazione della Immunità Ecclesiastica.

La commissione municipale ha risoluto che invece d'invitare gli ufficiali dell'armata francese con i biglietti di alloggio alle case dei particolari, sia accordato ai medesimi un indennizzo pari a quello di Parigi. Questa risoluzione è stata messa in esecuzione, a quanto ci si dice, dal giorno 10 corr.

Il J. de Debats riceveva la seguente lettera da Roma in data 31 ottobre intorno agli affari degli Stati pontifici dal suo illustre collaboratore J. Lemoine:

Fra gli uomini, che, sia nel grembo dell'Assemblea, sia fuori, vollero la spedizione di Roma, ve n'ha parecchi pe' quali, come sapete, io professo personalmente una grandissima reverenza, e di recedere dai quali oltremodo m'accòra; e son quelli che videro in cosiffatta spedizione non solo un'opera politica, ma ben anche religiosa; non solo il ristabilimento d'uno de' principali elementi dell'ordine europeo, ma altresì, e più ch'altro, la ristorazione della spirituale autorità della Santa Sede. Ma se i cattolici, per chiamarli col lor nome, dimandano in questo momento la prolungazione dell'occupazione francese, mi acconsentano di ammonirli con umiltà e schiettezza, che ancor s'ingannano, e che s'eglino potessero conoscere gli spaventevoli effetti cui producono di giorno in giorno, anzi di ora in ora nello spirito della popolazione romana, la vista, il contatto, e, quasi dissi, l'atmosfera della nostra armata, essi non si abbandonerebbero a un tranquillo sonno prima che l'ultimo de' nostri soldati non fosse rientrato nel suo paese natale.

Non vogliate credere che l'armata fraternizzata; no; dessa in generale non ha, per quanto conosce del Popolo Romano, che un sentimento molto differente da quello della stima. Non vogliate credere che essa quaggiù arrechi uno spirito di disordine, nè che si adopri in una propaganda democratico-sociale; che anzi la protezione della sua disciplina desta l'ammirazione de' suoi amici e de' suoi nemici. Ma dessa è quivi tale, quale sarà dovunque, quale essere deve necessariamente, inevitabilmente, cioè l'espressione della società da cui è sorta e della quale costituisce un frammento.

Io non ridirò ciò che tante fiate fu detto che noi ci fondiamo sul principio della sovranità popolare, e che il principio della sovranità del Papa è a rincontro emanato da Dio; tale argomento è soggetto ancora a controversia. Ma ciò che da niuno vien posto in dubbio si è che la società francese, la moderna società, per essenza è secolare; che dessa per le sue leggi pe' suoi costumi, pel suo spirito, per la sua stessa costituzione è una società laica.

E qui non parlo nè di Repubblica, nè di governo costituzionale, nè anco di governo liberale. E d'uopo risalire più alto; le origini della Francia moderna hanno più lontane radici. Ma vi ebbe un'epoca dell'umanità che s'addimanda secolo decimottavo; v'ebbe dei pensatori, degli scrittori che si chiamarono i filosofi, e che furono i continuatori laici di Lutero; v'ebbe un gran cambiamento sociale appellato la rivoluzione francese, che ha stabilito nel mondo il principio dell'eguaglianza; dell'eguaglianza delle classi, dell'eguaglianza dei diritti, e delle coscienze e dei culti. La rivoluzione è stata nell'ordine politico ciò che la riforma nell'ordine religioso; ha dessa se così posso esprimermi, tradotto il governo in lingua volgare; come Lutero avea fatto della Bibbia, dessa ha volgarizzato le tavole della Legge.

Or bene! Codesto principio di secolarizzazione, codesto principio d'eguaglianza civile e religiosa, la Francia lo reca, e lo recerà dovunque; gli è nella giberna del semplice soldato ancora più che col bastone di maresciallo. Questi soldati che fanno la scelta al Vaticano, vengono da un paese, ove tutte le religioni sono eguali innanzi allo Stato, ove la chiesa delle legislature è dischiusa all'israelita come al cristiano; eglino sono membri d'una società dove la legge non richiede al cittadino che il suo attestato di nascita, e non quello di battesimo; ove la separazione dello spirituale dal temporale è un fatto compiuto; ove i preti vivono con modestia e con religione nello esercizio de' loro doveri spirituali, e non s'impicciano nè in testamenti nè in vertenze di famiglie.

E si vuole che questa predicazione vivente ed incessante non porti i suoi frutti! Ma gli è impossibile. Noi non abbiamo bisogno di predicare nè di addottrinare; noi facciamo una propaganda involontaria. Il più possente, il più irresistibile de' contagi è quello dell'esempio; la nostra propaganda, siamo noi stessi. Fu detto nei libri che la Francia era la figlia primogenita della Chiesa, e si ha obliato ch'essa era altresì la figlia primogenita della Rivoluzione. Abbiamo un bel fare, ma non potremo mai spogliarci questa terribile investitura che forma in uno la nostra grandezza e la nostra sventura. Noi siamo i figli ed i nepoti della Rivoluzione; noi siamo il frutto delle sue viscere, concepiti nel sangue nel dubbio e nel dolore. O Cattolici, deh! Che avete voi fatto? Figli de' crociati, voi avete inviati i figli di Voltaire alla conquista di Terra-Santa; voi avete commesso ad increduli di predicare la fede. Quando i cavalieri giavano a liberare il gran sepolcro di Cristo, essi avevano la croce sul petto, e la avevano sull'elsa, essi batteggiano e morivano nel suo nome, e la baciavano cadendo moribondi. Non si porta al di fuori che quanto s'acchiude nel cuore; innanzi di voler convertire Roma, non potevate voi dunque convertire Parigi? Una parola, in paragone della quale la vostra e la mia non sono che polci e non

disse per avventura: *Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?*

Voi l'avete proprio voluto. Seminaste il vento, raccoglierete procchia. I denti del drago favoloso sparpagliati sul terreno tramutavansi in militi catafratti; e l'armata Francese non militi avrà seminato nel suo passaggio, ma qualche cosa di più possente di più vitale: le idee. Le dottrine adempiono il loro viaggio solitarie; desse non viste varcano le frontiere, e le mura, ed i fiumi, ed i mari; nè le quarantene, nè i cordoni sanitari, nè gli interdetti le arrestano. Non si sa come esse arrivano, nè d'onde cadano, nè d'onde escano; similiano que' semi cui il vento trasporta sulle sue ali invisibili e che cadono su terreni lontani senza che la mano dell'uomo ve li abbia recati. E poi, un bel dì, si vedono a fendere la crosta de' vulcani, e penetrare e germogliare attraverso le pietre e spandere di botto ombre ed emanazioni incognite. Non è ciò che voi volevate, ma « le vie di Dio non sono le nostre, e i suoi pensieri non similiano i nostri pensieri. »

AUSTRIA

VIENNA 19 novembre. Ieri sera (18) verso le 11 S. M. l'Imperatore si pose in viaggio per Praga in compagnia del sig. arciduca Guglielmo, dell'aiutante generale conte di Grünne, del Presidente de' ministri principe di Schwarzenberg, del ministro dell'interno Dr. Bach, del tenente-maresciallo di Sallaba, dei conti di Troyer e Odonell, dell'aiutante d'ala di S. M. barone di Thür e di altri due funzionari superiori del ministro dell'interno. S. E. il sig. ministro della guerra conte di Gyulay, e S. A. il supremo maggiordomo principe di Lichtenstein accompagnavano S. M. fino al treno. L'Imperatore era di buonissimo umore, e con parole cordiali prese commiato dai grandi dignitari, che qui rimasero. - S. M. arrivò a Praga alle 12 e mezza del giorno 19.

La fermata colà, dice la Presse, sarà di 4 giorni, e tre grandi banchetti di corte riuniranno persone ragguardevoli della città. Nel ritorno per la via di Budweis, S. M. si fermerà un giorno a Linz.

Il passaggio di S. M. da Schönbrunn negli appartamenti del palazzo di corte dipende dal compimento de' ristauri che vi sono stati ordinati. Certo si è, che fu dato l'ordine di compiere tali ristauri quanto prima, e sappiamo che vi si lavora con sollecitudine.

A Semlino devono da poco tempo in qua scontare la contumacia le mercanzie che giungono dalla Turchia.

Il 19 partiva per Brünn il barone Jellačić in compagnia di suo fratello e di due aiutanti. Il sig. Debrauz Triestino è partito per Parigi in qualità di i. r. corriere.

Il giorno 15 cominciò a Olmütz l'inquisizione riferibile alle dimostrazioni fatte dagli studenti della seconda classe liceale contro il professore di religione, che dal concistoro vi è stato destinato. Ascende a circa 200 il numero di quelli che devono essere inquisiti.

I lavori sulle strade ferrate dello stato nell'anno amministrativo 1849 abbracciano: 23 miglia e mezzo di strade compiute, 18 miglia di strade che sono ancora in lavoro e prossime al compimento, 2 miglia e mezzo di strade in lavoro, di cui un miglio ed un quarto di strade nuove, e 23 miglia di quelle che sono comprese nei progetti di dettaglio.

Fra giorni imprenderà i suoi lavori a Buda la commissione che ebbe l'incarico di rilevare i danni cagionati dalla guerra e le somministrazioni militari fatte dalla popolazione. Questa, negli attuali bisogni, spera qualche compenso.

Il *Majyar Hirap* scherza riguardo a Görgey a questo modo: Görgey si rese a discrezione (*auf Gnade und Ungnade*, che significa, si rimise: alla grazia od alla disgrazia); ma e' tenne la grazia per sé e la disgrazia la lasciò alle sue truppe. - Lo stesso foglio ha da Vidino

che la popolazione di quella città fece il chiasso dietro ai rifugiati ungheresi, che tornavano nel loro paese. - A Pesth il teatro tedesco è molto frequentato; il teatro nazionale, a motivo dell'abolizione delle cedole di banco di Kossuth ebbe una crisi, dalla quale non si sarebbe rilevato se il gen. d'art. barone Haynau non gli avesse ottenuto un prestito di 5000 fiorini.

Un giornale di Praga riferisce, che le fortificazioni di Wysehad sono al termine, e che quella fortezza può competere con qualunque altra fortezza austriaca. A Praga, dietro l'incitamento d'un filatore di cotone, si forma una società d'industriali boemi, i quali terranno d'occhio la revisione della tariffa doganale, allo scopo di far prevalere i loro speciali interessi a quelli della grande maggioranza della popolazione delle altre provincie, che non avendo siffatte industrie vorrebbero si adottassero principii più consoni alla libertà del traffico, che per la forza dei fatti va guadagnando partigiani da per tutto. Se gl'industriali boemi si uniscono per il vantaggio loro particolare, è da prevedersi, che anche gl'interessi generali sapranno pronunciarsi, perchè la revisione della tariffa avvenga nel senso dell'utilità comune di tutti i Popoli della monarchia, non soltanto di una ristretta classe di fabbricanti. - Secondo la *Narodny noviny* a Meel in Boemia s'è trovata una curiosa speculazione per cavare offerte dai divoti. Due ragazze pregano ogni dì dinanzi ad un altare costruito a bella posta in una capanna, e dicono di vedervi (esse sole) gran cose, per così godere dei doni dei creduli.

Un giornale di Vienna ha da Pesth, che mentre in quella città si fa dono al gen. d'art. Haynau d'un ricco Album, in nome della cittadinanza, non mancano delle nuove mene nella campagna. Da ultimo fu confiscata una cesta, la quale superiormente portava effigiati i ritratti di parecchi generali austriaci, sotto aveva quelli di Kossuth, Bem e compagni.

Il *Figgelmész* asserisce, che l'organizzazione giudiziaria del paese trova delle difficoltà nel rifiuto di molti di accettare degli impieghi, quantunque i posti di presidenti abbiano lo stipendio di 6000 fiorini. Il governo del resto non si lascerà smuovere da questa resistenza passiva: massime trattandosi dell'ordinamento delle cose giudiziarie, il quale può essere fatto con profitto della popolazione, che ci ha da guadagnare sempre con un ordine regolare sostituito alle antiche disuguaglianze.

L'istruzione d'ufficio per la corrispondenza privata col telegrafo è al suo termine, e si stabilisce il giorno 10 di gennaio p. v. per attivarla.

In una delle ultime sessioni della camera di commercio di Vienna fu fatta dal Dr. Eltz la mozione di pregare cioè il ministero del commercio, perchè tolga affatto il dazio posto sull'introduzione de' cotonei. Questa misura sarebbe d'incalcolabile importanza per l'industria domestica. Ecco come i fabbricanti vogliono libertà di traffico per sé e non per i consumatori!

Il *Foglio amministrativo* per le poste avvisa pubblicamente quelli che volessero spedire notizie mediante il telegrafo elettrico a farlo colla massima brevità, riserbando alla corrispondenza ordinaria i dettagli.

Vuolsi, che l'invio francese a Vienna sig. de Beaumont abbia da venire sostituito dal duca d'Harcourt, o da Lagrenée.

Gli ufficii postali, che sono all'estero faranno capo ai seguenti ufficii all'interno. 1° All'amministrazione postale superiore della Bassa Austria faranno capo gli ufficii di Costantinopoli, Galacz, Ibraila, Salonicco, Seres, Belgrado, Bukarest, Botutschany e Jassi; 2° a quella di Trieste gli ufficii postali di Alessandria, Beirut, Canea, Cismè, Dardanelli, Gallipoli, Larnaca di Cipro, Rodi, Samsan, Smirne, Tenedo; 3° a quella del Tirolo e Vorarlberg gli ufficii postali di Vadaz, Balzers e Rheinek; 4° a quella di Lombardia gli ufficii di Chiasso, Arona, Novara e Lindau;

5° a quella di Venezia l'ufficio di Ferrara; 6° a quella dell'Enns superiore l'ufficio di Reichenthal e la posta militare di Magonza; 7° a quella della Boemia gli ufficii di Hof e Rohan.

Giorini sono furono trovate ad un abitante di Praga 300 cedole di banco di un fiorino false.

I Tirolesi, per sollecitare la costruzione della strada ferrata che deve congiungere il sistema italiano col tedesco passando per il Tirolo, intendono di prendere parte all'impresa della strada ferrata da Monaco a Salisburgo, che si fa dal sig. Maffei tirolese domiciliato da gran tempo in Baviera.

Un prospetto statistico dell'emigrazione e dello stabilimento dei forestieri nell'impero austriaco nel 1848 presenta i seguenti dati:

Emigrarono con autorizzazione 418 persone e 3 senza passaporti, quindi 435 di meno che nell'anno precedente; immigrarono in vece 748 individui. Gli emigrati recarono seco 45,005 f. car. 15, gl'immigrati all'incontro importarono 243,465 fiorini e 3 car. e deve notarsi inoltre, che dal tesoro dello Stato non fu corrisposto nulla nè per gli uni nè per gli altri. Questo prospetto si riferisce a tutti i paesi della corona, eccettuati l'Ungheria, la Transilvania, Venezia e Lombardia.

A sentire un giornale di Vienna vi sarebbe qualche differenza circa all'organizzazione della Voivodina serba e della Croazia fra il ministero ed un alto personaggio assai influente in quest'ultimo paese. - Il bano Jellacich ad una società di Agram, che voleva offrirgli una spada d'onore, scrisse da Vienna dicendo di dedicare que' fondi a poveri invalidi Croati.

FRANCIA

Il Lloyd di Vienna ha da Parigi in data del 15, che il piano di finanza di Fould venne accolto freddamente. Si presentò dietro a quello un prestito. Le carte dello Stato sono in ribasso. - In un consiglio dei ministri Fould fu in minoranza quando propose di ristabilire il bollo dei giornali. Rendere difficile la pubblicazione e la concorrenza dei giornali col dispendio del bollo e colle grosse cauzioni, è un organizzare a bella posta la stampa dei partiti, sopprimendo le manifestazioni individuali, che giovano a formare la vera opinione pubblica e che quindi aiutano l'opera d'un buon governo.

Qualcheduno pretende, che il ministero degli affari esteri debba affidarsi a Drouin de Lhuiss, altri a d'Hautpoul.

Nei giornali di Parigi del 16 nov. è notevole l'appoggio assai saldo che dà a Bonaparte, a proposito del piano finanziario di Fould, il *Constitutionnel*, mentre l'*Union*, foglio legittimista ad ogni costo, gli si mostra avversario. Ei dice, che la politica del Presidente è tutta salti o ritirate, temerità e debolezza, audacia di linguaggio e timidità nei fatti, minaccia sulle labbra ed amnistia in mano. - La stampa democratica attacca il piano finanziario di Fould.

Fra i condannati alla deportazione nell'affare di giugno sono 29 rappresentanti.

Il tenente generale Labitte è nominato ministro plenipotenziario a Berlino.

L'*Ordre* ha da Roma che il Papa ha indefinitamente sospeso il suo ritorno.

TURCHIA

Il J. de Costantinopoli dà per terminata la questione dei profughi, stante le disposizioni pacifiche dell'Austria, che non fece dipendere le sue vedute da quelle della Russia. Il 3 il ministero turco si radunò in conseguenza di disaccordi giunti da Odessa. La flotta inglese trovavasi tuttavia ai Dardanelli, dove gittò l'ancora anche la francese.

APPENDICE.

LAVORI INVERNALI

I Comuni del Friuli negli ultimi anni fecero costruire molte ottime strade, che mettono in comunicazione i singoli villaggi coi centri maggiori. Procedendo ancora per alcuni pochi anni nella solita operosità si avrebbe compiuto il sistema delle strade comunali, in guisa, che nulla sarebbe restato a desiderare. Ma, comunque questi lavori abbiano sofferto qualche interruzione, e ne patiscano soprattutto gli ingegneri, i quali si vedono ad un tratto menomati del loro guadagno, c'è modo da non lasciar isterilire l'operosità, che massime ne' villaggi friulani è somma.

Si sono fatte le strade principali, quelle che congiungono fra di loro le più grosse borgate; ma mancano da farsi tuttavia un gran numero delle secondarie, le quali domanderebbero poca spesa, ma sarebbero di grande utilità. Dopo avere percorso degli ottimi tratti di strade, su cui i cavalli corrono come se non avessero alcun peso da portare, ed un paio di buoi traggono pesi che altrove sarebbe malagevole a tre, o quattro il condurre, quando si vuole distaccarsi da quelle vie, per recarsi in qualche villaggio interno, si è costretti spesso ad un disgustoso passaggio. Si trovano strade, che pajono fatte per i muli con cui una volta si cavalcavano le montagne e le strade fangose, e dove i carri corrono ad ogni momento pericolo di rovesciarsi. Se uno vi si azzarda con qualche cavalletto, che sulle altre strade correva come una barchetta sull'acque, deve risentirne delle inamabili scosse da cinciare in mala guisa le ossa. Il disagio ed il pericolo sono resi ancora più sensibili dal vicino confronto di ottime strade: e pare impossibile, che, dopo averne gustate di così buone, si possa adattarsi a quelle pessime. Eppure moltissime strade intermedie fra villaggi secondarii trovansi tuttavia in tale condizione, dopo tanti milioni, che le Comuni si sono volontariamente imposti per costruire strade!

Se non si volesse a tutti i patti seguire la linea retta da per tutto, e fare le cose con regolare progetto, con appalto, con collaudo, e con tutto ciò che occorre a fare lavoro perfetto, con poca spesa si potrebbe togliere molti di quegli inconvenienti. Il suolo delle strade esiste da per tutto, quantunque le linee seguite sieno un poco troppo serpeggianti ed ineguali, ed il livello non di rado sia troppo basso. Però, stante la bontà di questo suolo, che da per tutto si rende facilmente carreggiabile, basterebbe in molti casi uguagliarlo, colmando i buchi ed abbassando le prominente. Di rado c'è bisogno di trasportare la ghiaia da lontano, poichè in nessun luogo quasi manca.

Tali lavori si potrebbero fare senza bisogno nè d'ingegneri, nè di appalti, nè di collaudi, nè di approvazioni che si facciano lungamente aspettare in quegli otto o dieci ufficii per cui devono passare e ripassare, nè di tutte quelle altre cose, fra utili e disutili, che rendono lente e dispendiose così fatte operazioni. Basta che in ogni villaggio vi sia qualche deputato, qualche possidente, qualche parroco di buona volontà, d'intelligenza ed amico del Comune, al quale i villici credano ed obbediscano, s'egli parla loro di prestare l'o-

pera comune per cose che sono di vantaggio di tutti. L'inverno il villico può senza suo danno sottrarre un poco di tempo al lavoro de' proprii campi per dedicarlo a quello delle strade comunali. In una settimana, che lavori tutto un villaggio ogni invernata può migliorare e mantenere ottime tutte le strade che stanno entro i limiti del suo territorio, e servire così tanto ai trasporti più lontani, quanto a quelli dei generi, che si ritirano dai campi. Allorchè gli uomini d'un villaggio lavorano gratuitamente e fanno l'opera in comune, si fa doppio lavoro. Basta, che il possidente, il parroco e chiunque ci ha maggiore interesse e mezzi di farlo, dispensi a quella gente qualche bicchiere di vino da rendere la brigata più lieta nelle volontarie sue fatiche. È uno spettacolo mirabile il vedere la celerità con cui si conducono a fine anche lavori grandiosi da uomini e fanciulli, che ci danno dentro come se si trattasse di un divertimento.

Un possidente ben veduto, il quale sia amato da suoi coloni, perchè con giusto calcolo sa vivere e lasciar vivere; un deputato che abbia sempre fatto gl'interessi del Comune e che tutti lo conoscano per galantuomo; un parroco di quelli che esercitano il ministero coi fatti al pari che con le parole, fanno miracoli, se vogliono persuadere ai contadini di prestarsi a queste benefiche imprese.

E perchè non si creda, che qui si voglia parlare di progetti in aria, addurremo uno, fra molti esempi, di quello che si è fatto. Il parroco di Talmassons, da qualche anno dispone i villici della sua parrocchia a questi lavori invernali. Egli li indusse a colmare tutto il villaggio le cui strade coll'andare degli anni erano divenute quasi una fossa. Fece riempire due di quei stagni che in molti luoghi erano usi di avere per le bestie e che rendevano l'aria insalubre. Ottenne che tagliassero gli alberi che ingombravano le vie, affinché nelle case campeggiasse l'aria e la luce. Il parroco condusse i contadini di Talmassons a ricostruire tutta la lunga strada, che da quel villaggio conduce sul confine d'Ariis, quella che va a Flaumbr, a Flumignano; poi una assai difficile dallo stesso Flumignano verso Torsa ed altre. Questo prossimo inverno il parroco condurrà i suoi parrocchiani a lavorare verso Lestizza, verso Galleriano, oltre Flumignano ed in altre direzioni. Anche gli altri villaggi colmeranno il suolo depresso per servire alla salute. Que' laghetti che si otturarono nell'interno de' villaggi, si apriranno al di fuori di essi. Poi grado grado, oltre al mantenere in buono stato tutte codeste strade, si faranno altri lavori. Gli abitanti dei prossimi villaggi, veduta l'utilità e l'onore di quello che hanno fatto i loro vicini vorranno imitarli con nobile gara. Altri parroci e capellani, e deputati e possidenti si terranno ad onore di chiamare i loro villici a queste opere di comune interesse.

Noi non dubitiamo di avere fra poco a registrare molti simili casi sul giornale del *Friuli*. Ogni volta, che potremo indicare alla comune gratitudine qualche parroco, che imiti quello di Talmassons, noi saremo lieti di farlo. L'inverno c'incalza. Desideriamo, che dalla provincia giungano frequenti messi al giornale del *Friuli*.

P. V.

LEGALITÀ

Atti legali diciamo comunemente quelli che si conformano alle leggi o non vi si oppongono. Ciò è, che la legalità sta tanto per chi fa la legge e deve farla eseguire, che per la società per cui è fatta.

Non sempre si prescrivono leggi giuste e convenienti; dirette cioè a migliorare la società, com'è, in senso largo, il loro scopo. Ma anche queste, comunque sieno, si dicono leggi; e gli atti conformi o non opposti a quelle si dicono legali, secondo la convenzione del dire comune.

Si può sempre opporsi a leggi ingiuste e sconsigliate, sottrarsi, in questo caso, alla legalità? In casi tali bisogna condursi con prudenza civile. Una minoranza del popolo, benchè riconosca la legge ingiusta e sconsigliata non deve opporre una decisa resistenza, quando vi sia pericolo di procurar danni alla società non sempre compensabili dalla vittoria ottenuta colla forza; e una tale vittoria è sempre incerta. La vera maggioranza del popolo è voto sicuro. E nessun governo deve resistere alla resistenza di lei che è legale sopra ogni legge; perchè infine, il governo deve attemperare le sue leggi al voto, ai bisogni e alla intelligenza della maggioranza del popolo.

Avviene però nelle società umane che tale maggioranza non possa emergere che raro o tardi a sostenere le sue ragioni, a motivo della forza compressiva di governi violenti o di minoranze temerarie e perversi. In questo caso i mezzi morali (e se non tutti, alcuni non ne mancano mai) fanno resistenza, se anche lenta, sempre certa alla pravità del governi e delle fazioni. E i mezzi morali devono sempre preferirsi alla forza materiale che è d'esito incerto; e non è sempre a tempo l'usarla; e che si usa in estremi casi o per estremo rimedio.

Nel dubbio se una legge sia conveniente e giusta, i governati devono giudicarla nel modo più favorevole.

Il dovere della legalità (non diciamo di quella prescritta da leggi ingiuste e sconsigliate) è il più necessario a tutti i membri di uno stato.

Mancato il rispetto alla legge o dai governanti o da governati, lo stato, sia pur fiorente e valido di prosperità materiale, è già minacciato dai fondamenti.

Il male della illegalità comincia assai volte dai governanti o per malizia o per debolezza.

Se in Inghilterra non si pensa a violente rivoluzioni; e quello stato sia potente per la sua interna quiete in mezzo a grandi sconvolgimenti d'altri stati, ciò deve, in parte, attribuirsi alla grande osservanza della legge e fiducia in quella.

Gli stati antichi nei loro diversi stadii ci confermarono questo vero: tra' primi Roma e Venezia.

PRUDENZA CIVILE

La prudenza civile è scienza della vita civile.

In uno stato sociale, dove il maggior numero di cittadini sieno prudenti, il governo imprudente e i cittadini imprudenti hanno contro di sé una forza morale che li trattiene almeno dagli atti illegali più manifesti.

La prudenza civile, per vero dire, non è scienza difficile a intendersi; ma è virtù non comune.

Il cittadino prudente veglia che si promova il bene e si eviti il male alla società di cui è membro.

I mezzi usati da lui a questo fine sono ora il coraggio, ora la costanza e sempre la moderazione. In generale, chi è prudente in casa sa essere prudente anche in piazza.

La imprudenza si vela facilmente del carattere di generosità. E gl'imprudenti, massime se dotati di spirito singolare, trovano molti seguaci. Con ciò avvengono disordini nello stato sociale.

Gli esecutori e giudici della legge, nel reprimere i disordini mossi dalla imprudenza dei cittadini non devono abusare della legge per soverchio rigore e per soverchia indulgenza: devono operare, senz'altro, secondo la parola e lo spirito della legge. Questo è il mezzo più sicuro a mantenere l'ordine, e a ricondurlo se alterato dalle imprudenze. Pur troppo governanti o deboli si persuadono di vincere il disordine con indulgenza fuori di legge, e l'aumentano accreditando la illegalità; o maliziosi, si valgono del disordine stesso per accreditare l'abuso della legge tendente a procurare a sé, per futuro, più autorità.

MICHEL FACCHINETTI

AVVISO

I sottoscritti, confermati anche per l'anno scolastico corrente dall'I. R. Direzione dello *Studio Politico-legale* in Padova, maestri in Sacile, cominceranno, associati, le *Lezioni di Legge* ai primi Dicembre.

Gli studenti che volessero approfittarne, sono pregati di inviare i loro attestati dell'anno decorso a Sacile, all'uno od all'altro dei sottoscritti, per l'immatricolazione all'I. R. Università di Padova, in tempo utile.

Sacile li 20 Novembre 1849.

Jacopo Dottor Cigolotti.

Andrea Dottor Orio.